

Monografia 79

**Diritto e
Giustizia**

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"
Tiratura 6.250 copie

Primavera 2012
Anno XXV - N° 1



«Al giovane re Salomone, nell'ora dell'assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile – la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace». (Benedetto XVI, 22 settembre 2011, discorso al parlamento tedesco). □

«In God We Trust»

Per una laicità cristiana tra Cesare e Dio

La questione di fondo

«**P**ostisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo [Gesù] in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: "Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. E' lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?". Conoscendo la loro malizia, disse: "Mostratevi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare". Ed egli disse: "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Così non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo e, meravigliati della sua risposta, tacquero» (Lc 20,20-26).

Ho riportato per intero la lunga citazione perché sul fondamento proprio di questo passo di Vangelo si è venuta costruendo in epoca moderna una teoria della "laicità" veemente nei toni ed equivoca nei contenuti. Ne ha ben riassunto il principio generale Nicola Abbagnano: «autonomia delle attività umane, cioè l'esigenza che tali attività si svolgano secondo regole proprie, che non siano

ad esse imposte dall'esterno». Nei dettagli (e nei meandri della storia delle idee) le cose si sono sviluppate in modo più complicato. Non è questa la sede per ripercorrere la lunga avventura del termine "laicismo", che nato in ambito cristiano (*laikòs* era il credente membro del popolo di Dio) è finito per divenire il distintivo di chi se ne professa contrario, e nemmeno per giustificare come – secondo un autorevole dizionario curato da Norberto Bobbio – non esista un suo equivalente nel linguaggio politico anglosassone (che lo sostituisce infatti per approssimazione con *secularism*). È sufficiente qui rendersi conto che quando si parla di "laicità" o "laicismo" si allude di solito ad un ventaglio di idee dai contorni sfumati che vanno da un positivo interesse per le realtà secolari (cioè terrene) ad una negativa protesta di emancipazione dalla religione, vista come nemica. Nel mezzo, diverse posizioni, che in misura varia sottolineano ora l'uno ora l'altro dei seguenti aspetti: primato della ragione sul mistero; rifiuto della verità rivelata, assoluta e definitiva; libera ricerca delle verità relative, attraverso l'esame critico e la discussione; distinzione tra sfera pubblica

e privata; rifiuto dello Stato confessionale; separazione dello Stato dalla Chiesa, e dunque autonomia delle istituzioni pubbliche e della società civile dalle direttive di un magistero ecclesiastico e da ingerenze confessionali; garanzia di libertà nei confronti di entrambe i poteri, religioso e statale.

La questione che fa la differenza è sapere se e come possano conciliarsi posizioni in apparenza tanto lontane, e cioè se esista – e quale senso abbia – un'autentica "laicità religiosa", cristiana in particolare.

Date a Cesare

Si è dato per scontato troppo lungo che il cuore della sentenza di Gesù consistesse nel separare, definendoli, due ambiti del vivere: a Cesare la terra, a Dio il cielo. Se fosse stato davvero così, forse nemmeno Ponzio Pilato avrebbe fatto scrivere con ingenua scaltrezza, come motivo della condanna di Gesù, la volontà di farsi re oltre a Cesare. La realtà è più profonda. Le spie venute per cogliere in fallo Gesù conoscevano le Scritture. Essi non ignoravano che il simbolismo della moneta, facendo leva sull'idea di «immagine», conteneva un inequivocabile riferimento alla Genesi, pilastro della Torah. Eccone l'esegesi: di Cesare è l'effigie sulle monete. Sono dunque certamente sotto la sua influenza molte delle regole che guidano le realtà temporali. Ma di Dio è l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza. A Dio dunque appartiene tutto. I diritti di Cesare, che co-

manda sugli uomini, si estendono entro i limiti di quelli assoluti di Dio. Non perciò un ambito temporale accanto a quello religioso, ma uno dentro l'altro.

Date a Dio

La finezza della risposta che ammutoli le spie (ma non i moderni...) sta nel fatto che distinguere non significa separare. Terra e cielo, mondo e Aldilà, gravitano certamente su piani diversi, che la storia ha visto spesso contrapporsi per motivi che la fede ha chiamato peccati. Ma sono anche destinati ad armonizzarsi in un unico orizzonte di bene: perché non esiste una terra senza cielo, come non esiste un cielo che non sia rivolto alla terra. Fuor di metafora, è questa la prospettiva di speranza che il mistero del Natale, cioè dell'incarnazione di Gesù, ha spalancato nella storia. Da un lato, facendosi uomo, assumendo la natura umana, egli ha reso ogni realtà terrena abilitata alla comunione con Dio; dall'altro, ha instaurato nel mondo il suo dinamico venire regnante: il Regno, cioè, non come impero, ma come modo d'essere, di relazionarsi, di esistere con Dio, mediante il quale l'uomo è chiamato a progettare, sognare, valutare, correggere e promuovere l'intera sua vita.

Detto in altri termini, creazione e incarnazione mostrano con sufficiente chiarezza che tutto ciò che è cristiano è profondamente umano. E viceversa, tutto ciò che è profondamente umano è sinceramente cristiano. Non esiste separazione perché Gesù Cristo, *logos* del Padre «nel quale ogni cosa è stata fatta» (Col 1) è perfetto uomo e uomo perfetto. In Lui sono destinate a compiersi le aspirazioni dell'uomo chiamato a diventare figlio del Padre suo, che è Amore.





Buoni cristiani...

Nella polemica che da sempre contrappone religione e politica (quest'ultima nel senso nobile di forma del vivere comune) il cristiano sa allora di poter contare su una ricchezza di contenuti tale da rendere risibili le lusinghe (o le feroci critiche) dei suoi detrattori, che vorrebbero confinarne l'impegno in un ambito meramente privato.

Egli sa infatti che poiché la sapienza divina si è fatta carne, la ragione umana è stata vivificata: essa non solo non può essere contro la fede, ma la sostiene, e sa di potersi esercitare, viceversa, sostenuta proprio dalla fede in tutte le realtà umane quale talento donato da Dio.

Il cristiano sa che poiché Dio ha creato l'uomo e in Cristo ne ha assunto addirittura la natura elevandola al piano divino, le regole del vivere umano rivelate nei comandamenti, non possono davvero dirsi imposte dall'esterno ma sono specchio rivelatore di un interno. Egli sa che l'interesse per le realtà terrene è legittimo, al punto che esiste una vera vocazione laicale: quella di far lievitare questo mondo introducendo Cristo nella vita mediante i propri talenti,

perché Egli la possa salvare. Il cristiano non è un ingenuo: sa chiamare per nome le potenze buone e cattive che si agitano dentro e fuori il cuore dell'uomo, sostenendolo o tentandolo. Ma sa soprattutto che poiché Dio è amore, il suo regno nobilita l'uomo. Per questo, riconosce che il bene comune – fine del vivere sociale – può essere perseguito solo quando sia intriso di tale Amore.

...e onesti cittadini

Per contro, il cristiano è preparato a rispondere a molte accuse mostrandone l'infondatezza o l'incongruità. Per esempio ricordando che non ha senso immaginare uno Stato che gestisce la sfera pubblica ignorando totalmente il piano privato dei suoi cittadini, il loro *ethos*. Il fondamento, infatti, di una società che si esprime come Stato è costituito da un insieme di valori che non si mettono ai voti (lo ricordava peraltro già il pagano Sofocle nell'*Antigone*). Su tale base, lo Stato si dota di regole che non sono dunque giuste solo perché legali (con questo principio imperversano le dittature), ma che si devono tradurre in legge quando sono giuste.

Altro esempio: il cristiano non confonde l'imparzialità con la neutralità, che in una scelta tra due opzioni soltanto – religione o non religione – è un modo di diventare proprio ciò che si vorrebbe evitare, cioè confessionali. Il cristiano sa, piuttosto, che la religione, che attraversa da sempre la società perché tocca il cuore di ogni uomo, non rappresenta nella gestione della cosa pubblica una minaccia da cui guardarsi, ma una grandezza di segno positivo, da esibire al non credente almeno come risorsa.

Si inquadra bene a questo livello il discorso sulla libertà religiosa: non già libertà dallo Stato o dalla religione, e nemmeno semplice assenza di coercizione esterna alla professione delle proprie convinzioni. Piuttosto possibilità di esprimere pubblicamente i propri convincimenti e darne testimonianza con comporta-

menti conseguenti, civilmente rilevanti.

Non c'è spazio per continuare. Un certo cattivo illuminismo, che ha instillato nelle menti di molti – anche credenti – una buona dose di supponenza, ha intossicato molta parte del nostro vivere comune degli ultimi anni. Aiutare a riordinare le idee, con i tempi che corrono, può rappresentare una forma di carità non meno importante di quella di chi dona denaro al bisognoso. Sono le idee del resto i binari su cui muovono le azioni.

Sulle banconote da un dollaro c'è scritto: "In God We Trust – In Dio noi confidiamo". Quando chi le maneggia ci crederà davvero, maturando idee ispirate alla bontà, forse inizierà l'alba di un mondo nuovo. Certamente più umano.

don Fabrizio Ferrero

(Docente al Liceo «Faà di Bruno», Torino)

Per approfondire

Documenti:

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, Parte Terza, cap. XII/2 "Dottrina sociale ed impegno dei fedeli laici", nn° 541 – 574; CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa, 1964; CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo, 1965; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, 2009; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002 (testi disponibili anche sul sito: www.vatican.va).

Per inquadrare il problema:

VALERIO ZANONE, voce: «Laicismo» in: NORBERTO BOBBIO, NICOLA MATTEUCCI, GIANFRANCO PASQUINO, *Il Dizionario di Politica*, UTET, Torino 2004; Nicola Abbagnano, voce: "Laicismo" in: *Dizionario di filosofia*, TEA, Milano 1993 [rist. 2ed. UTET, Torino 1971]; AA. VV., *Laicità e relativismo nella società post-secolare*, a cura di STEFANO ZAMAGNI e ADRIANO GUARNIERI, Il Mulino (Percorsi), Bologna 2009; FRANCESCO D'AGOSTINO, GIUSEPPE DALLA TORRE, CARLO CARDIA, SERGIO BELARDINELLI, *Laicità cristiana*, San Paolo (Le ragioni del diritto – 13), Cinisello Balsamo 2007; LUIS F. LADARIA, *Gesù Cristo salvezza di tutti*, EDB, Bologna 2009 [2007]; TULLO GOFFI, GIUSEPPE DELLA TORRE, voce: "Laicismo"; GIUSEPPE DELLA TORRE, voce: "Laico/Laicità" in: *Enciclopedia filosofica* (a cura del Centro Studi Filosofici di Gallarate), nuova edizione, Bompiani, Milano 2006, vol. 6, pp. 6169-6174 (con ampia bibliografia).

Testimonianze:

AGOSTINO CASAROLI, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1969-1989)*, Einaudi, 2000; GIOVANNI FERRETTI, *Dialogare oggi tra fede e pensiero. Intervista con Giorgio Agnola*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010.

Ma che cos'è

Il concetto cristiano di giustizia ha radici profonde: nella Sacra Scrittura questo termine ricorre insistentemente dai primi libri della Genesi fino all'Apocalisse, arrivando ad essere nominato oltre 500 volte. Prima di chiederci perché la Chiesa ha ritenuto di inserire la giustizia addirittura tra la quattro virtù cardinali, cioè tra le fondamentali stesse del nostro vivere umano, proviamo quindi a riassumere quale concetto di giustizia emerge dalla Bibbia.

Nell'Antico Testamento questa parola è utilizzata soprattutto in riferimento alla giustizia di Dio, cioè al suo rispetto dell'alleanza stipulata con il popolo di Israele, e per esteso anche alla giustizia umana: l'uomo giusto è colui che cammina all'interno di questa alleanza (*"Chi è saggio comprenda queste*

cose, poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse", Osea 14,10). In questo senso, esempi di "uomini giusti" dell'Antico Testamento possono essere trovati in Noè, che mantiene intatto il suo rapporto con Dio nonostante la generale corruzione dei costumi della sua epoca (*"Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio"*, Genesi 6,9), o in Giobbe, che aveva fatto della giustizia il suo stile in ogni ambito della vita (*"C'era nella terra di Uz un uomo chiamato Giobbe: uomo integro e retto, temeva Dio ed era alieno dal male"* Giobbe 1,1). Il concetto ebraico di giustizia quindi non è particolarmente riferito al piano legale quanto piuttosto al rispetto di un patto tra più soggetti, al compimento delle reciproche aspettative di una relazione, sia essa con Dio, con un proprio simile o con una intera comunità. Già

dall'Antico Testamento, inoltre, sono evidenti le basi divine della giustizia, il suo essere conseguenza di un dono di Dio agli uomini, che sarà poi ripresa nel Nuovo Testamento e in particolare in San Paolo.

Nei Vangeli, Gesù si presenta come Colui che è venuto per portare l'alleanza e la volontà del Padre alla piena realizzazione (*"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento"*, Matteo 5,17). Il concetto di giustizia espresso nel Nuovo Testamento riprende quindi quello dell'Antico, cioè il camminare saldamente all'interno del patto con Dio, rinnovato e vivificato dalla persona di Gesù, che con il suo sacrificio porta rimedio alla rottura di questa alleanza da parte dell'uomo. Non a caso Gesù inizia la sua missione pubblica proprio facendosi

battezzare da Giovanni *"perché sia adempiuta ogni giustizia"* (Matteo 3,15) e chiama beati coloro che *"hanno fame e sete di giustizia"* (Matteo 5,6), cioè aspirano nel profondo dell'animo a ricevere e mettere in pratica la giustizia che viene da Dio, vista come qualcosa di indispensabile quanto l'acqua e il cibo.

E qui possono iniziare le difficoltà: le Scritture chiariscono che l'uomo è chiamato alla giustizia, ma cosa significa, nel concreto, praticare la giustizia?

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, riprendendo gli insegnamenti del dottore della Chiesa San Tommaso d'Aquino, dà questa risposta semplice ma efficace nella definizione di giustizia come virtù cardinale: *"La giustizia è quella virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto [1807]"*. Da notare che, se decontestualizzato, questo potrebbe anche sembrare un invito a rispondere al bene con il bene ma al male con il male, in quanto l'espressione "cioè che è dovuto" non ha necessariamente una connotazione positiva. Occhio per occhio e dente per dente, quindi? Ovviamente no: l'intero messaggio cristiano, e quindi anche il senso della giustizia umana, è sempre da leggere alla luce del supremo comandamento dell'amore: *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente (Matteo 22,37)"* e *"amerai il prossimo tuo come te stesso (Matteo 22,39)"*, addirittura *"amatevi come io vi ho amato (Giovanni 13,34)"*. E l'amore cristiano non può che escludere categoricamen-



la giustizia?

te qualunque forma di giustizia vendicativa.

Cosa ben diversa è la legittima e doverosa indignazione davanti all'ingiustizia, e la relativa reazione: il paragrafo del Catechismo sopra citato prosegue infatti affermando che *"La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune [1807]"*, e nei capitoli successivi viene chiarito che sia i singoli che gli stati sono chiamati a lottare contro le violazioni di questi principi, ad esempio quando si afferma che: *"L'eguale dignità delle persone umane richiede l'impegno per ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche eccessive. Essa spinge ad eliminare le disuguaglianze inique [1947]"*; *"La società assicura la giustizia sociale realizzando le condizioni che permettono alle associazioni e agli individui di ottenere ciò a cui hanno diritto [1943]"*, *"È compito dello stato difendere e promuovere il bene comune della società civile [1927]"*.

La giustizia verso Dio e verso l'uomo, quindi, è vista come un prerequisito essenziale per poter costruire il bene comune, cioè una società in cui siano riconosciuti a ognuno la dignità e i diritti intrinseci nell'essere umano, e in cui ognuno possa *"raggiungere la propria perfezione [1906]"*.

Volendo approfondire il pensiero di San Tommaso D'Aquino sulla questione, dal momento che ha avuto una profonda influenza sulla concezione cristiana di giustizia, troviamo che riprende gli insegnamenti di Aristotele nel classificare la giustizia come commutativa, distributiva o legale. Nel primo caso si trat-



ta di giustizia nei rapporti tra singoli, cioè di riconoscere all'altro ciò che gli è dovuto per diritto, anche se ci è indifferente o addirittura ostile. Il secondo e il terzo caso sono invece riferiti ai rapporti tra il singolo e la comunità, cioè l'equa distribuzione ai singoli dei beni comuni da parte dell'autorità e la necessità per i singoli di fare il loro dovere nei confronti della comunità. Si ha la piena giustizia quando c'è il giusto equilibrio e la giusta considerazione di tutte e tre queste forme.

Per avere una visione d'insieme del concetto cristiano di giustizia occorre infine considerare l'insegnamento di San Paolo sulla giustificazione, cioè il procedimento mediante il quale Dio ci rende giusti. Come già visto dall'Antico Testamento, infatti, la giustizia è un dono di Dio, a cui l'uomo da solo non sarebbe in grado di arrivare

in quanto peccatore. *"Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Romani 5,1)"*. Con il sacrificio di Cristo, in particolare, Dio ha liberato l'uomo dal peso del peccato, rendendolo in grado di partecipare alla giustizia e alla salvezza di Dio. *"Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita (Romani 5,18)"*; *"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Romani 8,1)"*.

D'altra parte, la libertà dell'uomo gli consente, con le sue azioni, di separarsi volontariamente da Dio, anche dopo essere stato giustificato, rendendo necessaria una nuova riconciliazione.

Il dare maggiore peso all'uno o all'altro di questi due aspetti è stato una delle divergenze

che hanno portato allo scisma protestante e hanno diviso per lungo tempo la teologia cattolica da quella luterana. Con la Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione del 1999, tuttavia, cattolici e luterani hanno riconosciuto come questi due aspetti siano tra loro complementari e, pur rimanendo delle differenze in aspetti collegati ad essa, ad esempio sulla necessità del Sacramento della Riconciliazione, la dottrina della giustificazione non costituisca più di per sé un fattore di divisione: *"Le Chiese luterane e la Chiesa cattolica romana hanno ascoltato insieme la buona notizia proclamata dalla Sacra Scrittura, ciò che ha permesso loro, unitamente alle conversazioni teologiche di questi ultimi anni, di pervenire ad una comprensione condivisa della giustificazione."*

Stefano Costantino

L'aereo per

Ricordo un malato anziano. Stava per morire. Aveva vissuto senza legge morale per tutta la vita. Piangendo, diceva: "Ho sbagliato tutto". Gli ho detto: "Fai presto, l'aereo sta partendo. Chiedi perdono al Signore, sei ancora in tempo".

Ormai mi sento un prete di frontiera perché ogni giorno, all'IRCC di Candiolo, sono a contatto con malati terminali. Quale conforto dare? Come suggerire che c'è un dopo ed è meglio perché è oltre ciò che possiamo immaginare? Come far capire al malato, ai parenti, al personale che ci sono delle cure che solo un Medico, Gesù Cristo, può dare?

Per andare da qualsiasi parte è necessario un mezzo di tra-

sporto: gambe, bicicletta, automobile, treno, nave, aereo. **Quale mezzo dobbiamo prendere per andare in paradiso?**

Nessuno di noi sa dove sia il paradiso. Men che meno sappiamo quale mezzo di trasporto prendere, dove acquistare il biglietto, quali bagagli possiamo portarci.

Parlare di giustificazione significa trovare risposta a questi importanti quesiti.

1. Giustificazione

Portare la giustificazione. Chi di noi non ha avuto questo problema a scuola? Io, in terza media, ho tagliato la scuola per andare a giocare a pallone.

Il preside non mi ha accettato senza giustificazione. Sicco-

me mio papà non voleva firmare il falso, ho dovuto dire che avevo tagliato. Sette di condotta.

Giustificazione significa: tu non puoi entrare, ma ti accetto perché qualcuno garantisce per te.

Qualcosa di simile accade per la vita eterna: nessuno di noi è giusto, **siamo impresentabili al Padre Eterno**, qualcuno deve firmare la giustificazione.

2. Impresentabili

Abbiamo perso il senso del peccato e quindi smarrito il senso di Dio.

Se non c'è peccato, che bisogno c'è di un Salvatore?

Scriva San Giovanni: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la

verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi".

Siamo impresentabili all'Altissimo: "fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere" sono comportamenti amorali o immorali. Altre volte bugiardi, idolatri, impuri, litigiosi, incapaci di pregare, eccessivamente attenti alle cose materiali.

3. Una colossale stupidaggine: La salvezza fai da te

La stupidaggine più colossale dei nostri tempi è il "fai da te", anche nella vita spirituale.

È come se io decidessi di scalare l'Everest da solo, senza conoscere la montagna, senza alcun allenamento, senza una guida.

Il viaggio verso l'aldilà è il più importante di tutti. Non possiamo sbagliare meta o addirittura direzione: **sono in palio la felicità o la dannazione eterna.**

Quanti cristiani "fai da te". O se preferite un altro modo di dire, quanti cristiani "anche se".

Qualche esempio, tanto per capire:

- Sono cristiano ANCHE SE non vado a Messa la domenica. Nonostante Gesù abbia detto: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo".
- Sono cristiano ANCHE SE



il paradiso

non mi confesso perchè io dico a Dio direttamente i miei peccati.

Nonostante Gesù abbia detto: "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

- **Sono cristiano ANCHE SE non amo la Chiesa,** la critico, parlo male del Papa e dei Vescovi oppure non accetto i loro insegnamenti. **Nonostante Gesù abbia detto agli apostoli ed ai loro successori:** "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".
- **Sono cristiano ANCHE SE non vivo questo o quel comandamento.** **Nonostante Gesù abbia detto:** "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti".
- **Sono cristiano ANCHE SE non prego,** oppure se prego poco e dono a Dio i ritagli di tempo. **Nonostante Gesù abbia detto:** "Vegliate e pregate in ogni momento".
- **Sono cristiano ANCHE SE** do scandalo ai più piccoli facendo o tollerando il male, senza prendere in modo chiaro le distanze da esso. **Nonostante Gesù abbia detto:** "Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare".
- **Sono cristiano ANCHE SE** critico il prossimo, mormoro, giudico, parlo male degli altri, metto in evidenza



le aggravanti, non vedo il positivo che hanno.

Nonostante Gesù abbia detto: "Non giudicate, per non essere giudicati".

4. Gesù, il giustificatore

Gesù è l'aereo per il paradiso, la strada sicura, l'amico che ci tiene per mano, colui che ci salva da noi stessi e dalle nostre stupidaggini: "chi segue me, non cammina nelle tenebre".

Gesù, morendo sulla croce, ci rende presentabili al Padre: "Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo".

Solo Gesù conosce la strada per andare in Paradiso: "Non sia turbato il vostro cuore.

Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perchè siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via. Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

Accogliere o rifiutare Gesù. Prendere o lasciare. Con Lui o senza di Lui.

A ciascuno di noi la scelta.

5. Se vuoi

Gesù (con i suoi annessi e connessi: Vangelo, Chiesa, Sacramenti) è molto ri-

spettoso della nostra libertà personale. Nell'episodio del giovane ricco, Gesù usa questa espressione: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti"; "se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi".

Ciascuno di noi è invitato a prendere posizione nei confronti di Gesù, del suo stile, delle sue scelte e delle sue proposte.

Gesù propone il suo Vangelo a tutti: non è obbligatorio essere cristiani, cioè di Gesù Cristo.

Una volta accolto il cristianesimo, **a nessuno è concesso di deformarlo con aggiunte o riduzioni.**

Dal cristiano ANCHE SE che è in me, liberami o Signore.

don Carlo Chiomento



Il Cairo: ragazzino egiziano ucciso in classe perché non nascondeva la croce

Un ragazzino egiziano di sedici anni è stato picchiato a morte dai suoi compagni di classe perché era cristiano. È successo il 16 ottobre scorso, una settimana dopo la strage di Maspero – ventotto manifestanti copti uccisi dall'esercito davanti alla sede della televisione di stato – quando l'ondata di violenza religiosa era al suo massimo e al Cairo era sufficiente avere una croce sul cruscotto della macchina per rischiare di trovare il parabrezza sfondato. Il delitto era stato classificato all'inizio come un episodio di bullismo finito malissimo, un litigio per un posto a sedere, ma il racconto che sta venendo fuori non lascia dubbi: il professore ha preso per la gola il ragazzo, Ayman Nabil Labib, "e l'ha quasi soffocato", perché prima si era rifiutato di coprire una croce tatuata sul polso – com'è comune tra i copti – e poi aveva tirato fuori da sotto la maglietta anche quella che portava al collo. Alcuni compagni si sono uniti al professore nel pestaggio e poi, quando Ayman è scappato dalla classe, l'hanno rincorso nei bagni e l'hanno ammazzato di botte. Due di loro ora sono stati arrestati e, due settimane dopo la morte, il



padre ha accettato di raccontare la storia. Il professore, che si è rivolto alla classe dicendo "Che cosa facciamo ora con lui?", assieme a due bidelli che hanno indicato ai ragazzi dove andare a finire Ayman, non sono stati arrestati e nel frattempo sono scomparsi. È questa differenza di trattamento da parte dello Stato che fa esasperare i copti. Gli aggressori agiscono su uno strato sicuro di impunità garantita che parte dai litigi di cortile e sale fino alle massime autorità, che hanno platealmente mentito sulla strage di Maspero addossandone la colpa alle vittime e falsificando i dati. (Il Foglio, 11 novembre 2011).

Bombay: oltre 2.000 i casi di persecuzioni contro i cristiani in India nel 2011, in costante crescita

Sono 2.141 i cristiani colpiti da aggressioni, attacchi e persecuzioni nel 2011, senza contare le loro famiglie, parenti e amici, vittime indirette. Si prevede che le persecuzioni, opera di gruppi estremisti indu, cresceranno nel 2012. È lo scenario tracciato dal nuovo Rapporto 2011 sulle Persecuzioni in India, pubblicato oggi dal "Catholic Secular Forum" (CSF), Organizzazione ecumenica fondata da cattolici indiani, sostenuta dal Cardinale Oswald Gracias, Arcivescovo di Bombay. Il Rapporto traccia un quadro a tinte fosche, in cui la violenza anticristiana degli induisti radicali è definita "un virus che infesta la società". La persecuzione infatti "è diventata più diffusa, e copre quasi tutti gli stati del paese". Un minimo di 1.000 famiglie cristiane so-

Dove tira il Vento... Avvenimenti su cui riflettere!

Secondo i dati dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), tra il 2000 e il 2010, sono stati 160.000 l'anno i cristiani uccisi nel mondo per la loro fede: tre ogni dieci minuti. I dati per il 2011 sono solo parzialmente confortanti: si stima che le vittime siano state comunemente superiori a 100.000. L'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, riassume la situazione così: «i seguaci di Gesù sono il gruppo religioso più perseguitato al mondo». Tuttavia, i grandi media, a parte alcune eccezioni*, non si soffermano su questo argomento... per questo, abbiamo pensato di riportare di seguito alcune notizie, provenienti da tutto il mondo (Egitto, India, Cina, Brasile), su cui è opportuno riflettere. Gli esempi di cristiani che non hanno paura di testimoniare ciò in cui credono, fino a rischiare la propria vita, si contrappongono al relativismo della nostra società occidentale, e al sentimentalismo – o alla superficialità – della nostra fede. «Se io non faccio reagire la fede nella mia quotidianità, se non rischio la vita affrontandola a partire dalla fede dentro la grande famiglia della Chiesa, non potrò più percepire gli uomini uccisi dall'altra parte del mondo come miei fratelli», sottolinea padre Bernardo Cervellera, missionario e direttore di Asianews, intervistato da Mauro Pianta per "Vatican Insider", lo scorso 11 ottobre: «Dai nostri fratelli perseguitati possiamo re-imparare la bellezza della fede. Solo la scoperta di questa bellezza ci renderà capaci di rischiare la vita per Cristo, magari in un modo diverso rispetto al tipo di martirio cui sono chiamati loro».

Il Vento

* Poco prima di andare in stampa, ecco l'eccezione! Lo scorso 31 dicembre, sul settimanale britannico "The Economist", è stato pubblicato un articolo dal titolo "Christians and lions" (Cristiani e leoni), proprio sul tema della libertà religiosa e sulle persecuzioni ai cristiani. L'autore scriveva: «anche i non-cristiani dovrebbero preoccuparsi di questo. Tra i valori liberali, la libertà di professare una qualsiasi religione o nessuna, ha un ruolo centrale». Che qualcuno stia cominciando a rendersene conto?

no state colpite da questi attacchi: il Rapporto denuncia "una campagna premeditata" contro bersagli deboli e, date le segnalazioni già ricevute, prevede un aumento nel 2012. Il testo evidenzia 250 tra i crimini più gravi e solleva questioni rilevanti sulla libertà di fede, sull'abuso dei diritti umani e dei diritti costituzionali. Secondo il CSF, gli episodi censiti sono solo quelli portati alla luce e denunciati dai mass-media: se si aggiungessero quelli non registrati il numero totale potrebbe triplicare.

Le principali vittime sono i bambini e le donne. I bambini, "osservatori inermi dei crimini", subiscono effetti come la privazione di istruzione elementare, la malnutrizione, la vita nei campi profughi, la paura e l'insicurezza finanziaria, l'abuso e il lavoro minorile. Vulnerabili anche le donne: suore, sorelle, mogli o figlie di pastori o di leader delle comunità, sono prese di mira con stupri e molestie sessuali.

Il giudice Michael F. Saldanha, commentando il Rapporto, ha chiesto l'attenzione nazionale e internazionale, affermando che "la polizia, la burocrazia e la magistratura danno l'impressione di aver abdicato al loro dovere". Secondo il prof. Ram Puniyani, studioso dei gruppi estremisti indu, "gli affiliati dell'Hindutva (l'ideologia dell'induità, ndr) hanno ormai chiaramente rivolto la loro attenzione sui cristiani, soprattutto tribali e adivasi, trovando nelle comunità bersagli facili, con scarso timore di ritorsioni". Secondo i gruppi estremisti indu, i missionari cristiani convertono con la forza, la frode e la seduzione, e dunque "sono



una minaccia per l'induismo". Questa tesi, ha detto il prof. Puniyani, è smentita dai fatti, dato che la percentuale dei cristiani in India è diminuita: erano il 2,60% della popolazione nel 1972, il 2,44% nel 1981, il 2,30% nel 2001. (Agenzia Fides 13 gennaio 2012)

Pechino: il gesto eroico di un cattolico disabile

Wu Wen De, cattolico disabile che ha sacrificato la propria vita per difendere una ragazza da un rapinatore, è stato scelto dai più importanti mass media cinesi come uno dei dieci personaggi che hanno commosso la provincia dell'He Bei, roccaforte della Chiesa cattolica cinese, con il suo comportamento eroico. I cattolici locali hanno riconosciuto la sua autentica testimonianza di

fede, resa con la vita, sull'esempio di Cristo che ha dato la vita per amore del prossimo. Secondo quanto riferito all'Agenzia Fides da Faith dell'He Bei, nel pomeriggio del primo maggio dell'anno scorso, il grido disperato di aiuto di una ragazza ha rotto la tranquillità della piccola cittadina di Gao Cheng, nella provincia dell'He Bei. Nessuno dei diversi passanti, a piedi o in macchina, si è fermato per dare una mano alla ragazza che stava lottando con un rapinatore. Wu Wen De, che stava pulendo il camino di una fabbrica di ferro nelle vicinanze, dopo aver sentito le urla è subito corso verso il luogo dove si stava consumando la rapina, nonostante fosse disabile dalla nascita a causa della poliomielite. Non ha esitato ad affrontare il rapinatore, ma l'uomo, inferocito, gli ha inferto 11 coltellate. Wu Wen De è morto per dissanguamento subito dopo essere stato portato in ospedale. Al suo funerale era presente non solo l'intera comunità cattolica, ma anche tantissima gente comune venuta spontaneamente, oltre alle autorità comunali e provinciali. Wu Wen De è stato nominato come "esempio morale della città", "eroe di giustizia e di coraggio", con un riconoscimento ufficiale. (Agenzia Fides, 17 gennaio 2012)

Rio de Janeiro: La chiesetta nello stadio non si abbatte!

Uniti dalla passione per il pallone ma, soprattutto, da una fede profonda: le attenzioni dei giocatori e dei tifosi di quello che si definisce «il club calcistico



più cattolico del Brasile» sono in questi giorni rivolte non solo al campionato, che si conclude domenica, ma anche su una «partita» che, per una volta, non ha niente di agonistico ma riguarda invece la sopravvivenza di un luogo di culto. Si perché i giocatori e i tifosi del Vasco de Gama, che assieme al Botafogo, al Fluminense e al Flamengo è una delle principali squadre calcistiche di Rio de Janeiro, stanno conducendo una strenua resistenza contro il progetto edilizio che prevede l'abbattimento della cappella dedicata a Nostra Signora delle Vittorie, attigua allo stadio São Januário, per ampliare una curva e dotare l'impianto sportivo di un maggior numero di posti. Il «no» al progetto d'ampliamento è stato netto ed è contenuto in una delibera, approvata all'unanimità dal consiglio direttivo della società sportiva. Il Club de Regatas Vasco de Gama, così chiamato in onore del famoso esploratore portoghese, è una società polisportiva fondata il 21 agosto 1898, anche se la sezione dedicata al calcio risale al 5 novembre 1915. I suoi fondatori furono degli immigrati dal Portogallo, tanto che ancor oggi la squadra ha un vasto seguito nella comunità d'origine lusitana che vive a Rio. I giocatori della squadra calcistica portano una piccola croce come simbolo sulla maglia e sono considerati tra i più forti del Brasile. Lo stadio

in cui di solito giocano è il São Januário e solo le partite più importanti vengono disputate nel moderno Maracanã. Il progetto d'ampliamento della struttura sportiva dovrebbe comportare la demolizione del luogo di culto per far posto a nuove tribune, ma questo urta la devozione della squadra e dei suoi tifosi a Nostra

Signora delle Vittorie, una tradizione iniziata nel 1923 anche per la profonda fede che aveva nella Vergine Maria l'allora presidente sportivo Antonio Campos. Il luogo di culto, adiacente a una delle uscite dallo stadio, venne consacrato nel 1955. Alla vigilia dell'inizio del Campionato mondiale di calcio del 1958, che venne giocato in Svezia, nella piccola chiesa si riunirono in preghiera i giocatori della nazionale brasiliana, compreso l'allora giovanissimo Pelé, per invocare la vittoria. Un'altra cerimonia si svolse al ritorno per ringraziare la vergine per il successo conseguito. Quindi, la cappella costituisce un patrimonio unico che i giocatori e i tifosi del Vasco de Gama non vogliono perdere. La devozione della squadra è talmente forte che l'allenatore e gli atleti incontrano i giornalisti con accanto una statua della Madonna. Sono sempre tanti i fedeli che si recano ogni giorno a pregare nella cappella. Nella chiesa, oltre alla tradizionale celebrazione di matrimoni e battesimi, dal prossimo anno si dovrebbero organizzare anche dei corsi di catechesi ai quali i ragazzi delle squadre giovanili del Vasco de Gama saranno tenuti a partecipare perché i dirigenti sportivi sono convinti che «incamminare i nostri ragazzi verso la fede cristiana è la cosa più importante». (da l'Osservatore Romano, 4 dicembre 2012).



I Dieci comandamenti..

Il testamento di Tito

Vi ricordate «Il testamento di Tito»? La canzone iniziava così: “Non avrai altro Dio all’infuori di me: / spesso mi ha fatto pensare. / Genti diverse, venute dall’est, dicevan che in fondo era uguale. / Credevano in un altro diverso da Te e no, non mi hanno fatto del male”. Con magistrale poesia, in uno degli album a mio giudizio più profondi, il suo autore Fabrizio De André rivisitava i Dieci comandamenti con gli occhi di un ladrone, che giunto al termine della vita, in una sorta di esame di coscienza finale, cercava di trovare una giustificazione a

molte contraddizioni (in fondo subite) durante la propria esistenza. In realtà, dietro situazioni presentate ad arte per sfumare i limiti dei comandamenti e smorzarne i toni assoluti, la canzone invitava se non proprio a simpatizzare con il ladrone, quantomeno a lasciarne sospeso il giudizio: non solo per cristiana compassione, ma per umana giustizia. La vita può essere una tragedia, ecco la tesi: a cui spesso non è possibile porre rimedio, ma solo opporre coraggio – e un po’ di umanità – per affrontare eventi tristi e malvagi, ineluttabili. Dietro esistenze dannate, i trasgressori della morale

possono essere, talvolta, dei piccoli (tragici) eroi.

Domande dure

Beh, al di là della canzone e del suo autore, penso che a molti sia capitato, durante i propri esami di coscienza, di riflettere sul senso di questi comandamenti. Perché seguirli? Perché rispettarli? Con una battuta acuta e pungente, Oscar Wilde ricordava che «tutti i piaceri della vita: o sono immorali, o sono illegali o fanno ingrassare». Gli faceva eco la sceneggiatura del film *L’Avvocato del Diavolo*, in cui Al Pacino (il Diavolo appunto) mette in guardia l’avvocato Kevin (Keanu Reeves) dal sadismo di Dio. Che padrone assenteista è Dio che ti vieta proprio quando ti invita. Ti dice: «Guardare, ma non toccare. Tocco, ma non gustare. Gusta, ma non inghiottire... Non Dio ma io, Kevin, sono il vero umanista!».

Già, perché vietare ciò che è così umano? Perché mortificare i desideri? Perché poi lo dovrebbe fare un estraneo come Dio? Per gelosia della felicità umana?

Sotto l’effetto della passione, le domande bruciano. E quando ci si trova in prima linea, non si hanno né il tempo né la possibilità di discutere sulla bontà della guerra: bisogna farlo prima. Ecco perché trovo sempre utile, nei momenti di calma dalle emozioni, raffreddate da un po’ di logica, provare a pesare le ragioni e misurare i contorni di quei Dieci comandamenti che proprio Gesù, Figlio di Dio fatto uomo (vero uomo!) non è venuto ad abolire, ma a portare a compimento. Provo di solito a rileggerli al contrario: ad immaginare cioè un mon-

do non soltanto con una morale liberalizzata (per usare un termine che va di moda ai nostri giorni), ma in cui sia proprio comandato di fare il contrario di quei fastidiosi dieci divini divieti. Ne resto sempre affascinato e confuso...

Una lettura al contrario

“**N**on avrai altro Dio all’infuori di me...” Facciamo all’inverso: diamo spazio a tutto ciò che più ci aggrada: macchine, computer, denaro, passioni portate all’eccesso... al punto da farne diventare fonte di totale e vincolante adorazione e schiavitù...

“Non nominare il nome di Dio invano...” Perché non dare a Dio la colpa di tutto? Anche delle guerre, delle ingiustizie sociali e dei saccheggi all’ambiente... La coscienza leggera esulterebbe.

“Ricordati di santificare le feste...” Ma è più comodo se, in realtà, si lavora sette giorni su sette: più commercio, più ricchezza... E poi le feste sono solo un diritto dell’uomo: perché ricordarsi di Dio, quando si può più comodamente festeggiare senza di Lui?

“Onora il padre e la madre...” Mah, forse una famiglia dove ognuno fa quel che vuole, dove i rapporti affettivi e il rispetto sono solo più un optional, è più facile da accettare: più libertà, meno vincoli e meno impegni...

“Non uccidere...” E perché non si può eliminare per sempre chi ci ha fatto del male? Sicuramente una via rapida per risolvere le nostre diatribe...



Edvard Munch - *L'urlo* (1893)

al contrario!

Perché non liberalizzare la morale togliendo i divieti a ciò che è così umano?

“Non commettere atti impuri”: e quindi, tutto quello piace sia il benvenuto !! Magari con un po' di sfruttamento dei più deboli, che male non fa (tanto loro non si possono ribellare...)

“Non rubare...”. Meglio sarebbe se tutti potessero approfittare dei beni degli altri: evadere liberamente, fare soldi immoralmente, rendere povere le persone oneste...

“Non dire falsa testimonianza...”. Spettegola, menti, svilisci la dignità degli altri. Se ripeti una bugia dieci, cento, mille volte diventerà verità. La tua.

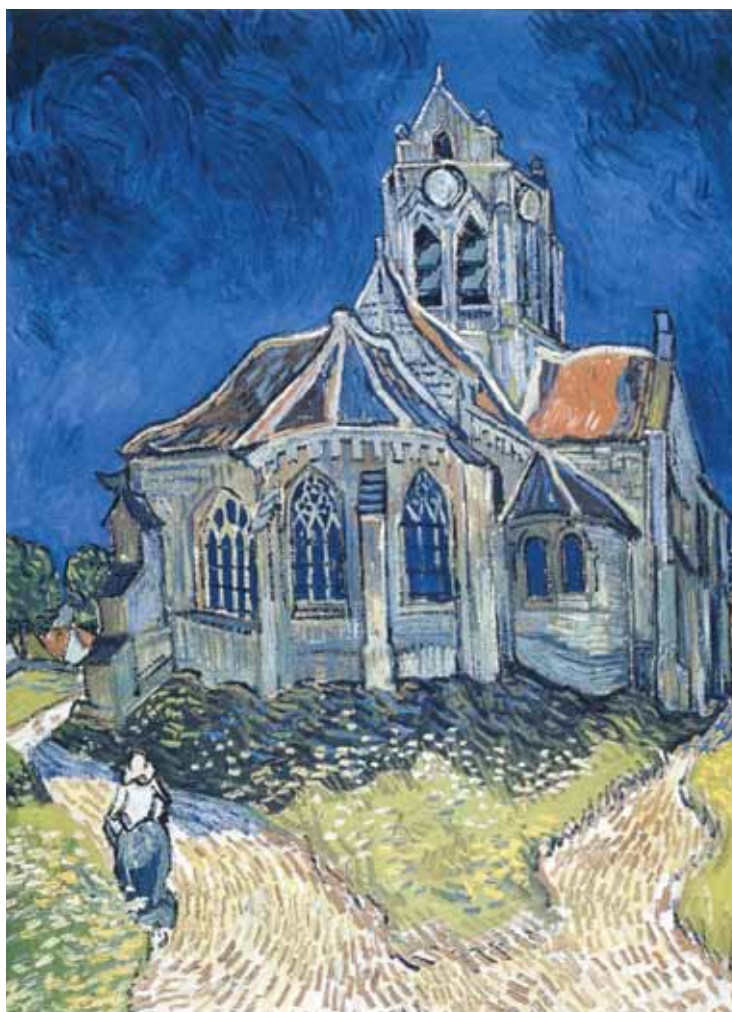
“Non desiderare la donna d'altri”. Difficile, quando in famiglia le cose non vanno sempre nel verso giusto: più facile un mondo in cui tutto è consentito, dove la famiglia sia solo il nome dato ad un vecchio concetto di istituzione non più di moda, dove la fedeltà sia solo un brutto vincolo profondamente in contrapposizione con la vera natura libera dell'uomo...

“Non desiderare le cose d'altri”. Meglio una vita piena di invidia: dà più stimolo ai nostri pensieri.

Signore e signori, ecco a voi un mondo finalmente “positivo”, un mondo senza più divieti e obblighi, senza più costrizioni e conseguenti rimorsi... Un mondo a misura d'uomo...

Il Bene rivelato

Non nascondo che molto spesso quanto descritto è quanto vediamo succedere un po' dovunque. Ma è sinceramente questo il mondo che vorremmo? Non è forse vero



Vincent van Gogh - La Chiesa di Auvers-sur-Oise (1890)

che proprio perché immersi nel suo fango cerchiamo ogni giorno qualcosa che sia altro e vada oltre tutto questo? Sull'anonimo muro di cinta di un piccolo paese, qualcuno ha lasciata scritta a caratteri cubitali la propria sete: “Fermate il mondo: voglio scendere!”. La realtà è che i Dieci comandamenti non limitano la nostra libertà. È vero piuttosto il contrario: la instradano come utili corrimano in una scala in salita. Evitando il baratro delle sue degenerazioni. E questo per il semplice motivo che la libertà non è fatta per qualunque cosa, ma per scegliere consapevolmente il bene. Le cose non

hanno valore perché sono scelte, ma devono essere scelte quando hanno valore. I Dieci comandamenti sono proprio questo: uno specchio dei valori da custodire e promuovere presenti nel nostro cuore. Dettami di Colui che conosce l'uomo più dell'uomo stesso, avendolo creato a propria immagine e somiglianza e avendone condiviso la stessa natura nella persona di Gesù.

Umanesimo cristiano

Ci si può chiedere perché fosse necessaria una rivelazione per dire tutto questo. Se era già inscritto nel nostro

cuore, perché dirlo di nuovo? Perché soprattutto comandarlo? La risposta è semplice quanto grave: il peccato rende ciechi. E con buona pace di Socrate – e degli ingenui – non basta vedere il bene per realizzarlo: occorre averne la forza. San Paolo lo aveva capito a proprie spese: «Quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà?» (Rm 7,21-24a). È solo alla luce dell'amore – l'Amore di Cristo! – che si possono vedere e misurare in tutta la loro gravità le ombre del male. È la relazione con il signore Gesù, che dona la forza di cambiare. È solo l'amicizia con lui, la sua grazia, che abilita a compiere il bene: perché ne è la fonte. In fondo è qui che comincia la fede.

Promuovere l'uomo non significa idealizzarlo, ma partire dal suo concreto, riconoscendone anche le ferite. Sotto questo aspetto, non c'è nulla di più umano di quanto il cristianesimo insegna: i Dieci comandamenti non fanno che mettere in guardia dallo svilire i valori della vita. Che concluderne, dunque? Dio non è concorrente dell'uomo. Egli è amore per l'uomo: se capiamo, e soprattutto, accettiamo questo semplice (anche se difficile) passaggio, potremo avere la chiave per una vita più serena e felice e solo in apparenza più dura. Provare per credere....

Federico Ferrero

Rievangelizzare la Polit

Viviamo un momento particolare per la Chiesa, interpellata dalla proposta di una "nuova evangelizzazione" *ad intra* e *ad extra*. Benché per alcuni il termine non sia ancora del tutto chiaro, è evidente quanto il mondo abbia bisogno di un nuovo soffio di pensiero, di testimonianza coerente e di credibilità da parte dei cristiani. Si *trasmette* quello che si crede (evangelizzazione *ad extra*), e l'intensità con cui si crede mostra, in qualche modo, l'autenticità di vita del cristiano (evangelizzazione *ad intra*). Per mettere in atto nella Chiesa queste due dimensioni, il Santo Padre ha programmato il prossimo Sinodo dei Vescovi, previsto nell'ottobre del 2012, che porterà ad un confronto e ad una riflessione sull'intensità con cui tutto il Popolo di Dio vive la propria fede e l'annunzia.

Un settore che forse non è stato esplicitato, ma che ha bisogno ugualmente di una nuova *ri-evangelizzazione* è l'ambito politico internazionale. In un mondo segnato profondamente dal fenomeno della globalizzazione, gli Organismi Internazionali Intergovernativi e le Agenzie Internazionali ad essi connesse, giocano un ruolo importante nel delineare gli elementi culturali e di pensiero (per non dire di non-pensiero

e di non-cultura) che caratterizzeranno poi le politiche nazionali. E' a questo livello, dove si "*fabbricano*" i principali riferimenti del Diritto internazionale e di una *mentalità* mondiale, che i cristiani sono chiamati a dare un valido contributo di professionalità e di pensiero. Di fatto, contrariamente a quanto si potrebbe credere, essi vi sono presenti, minoranza a modo di lievito, chiamata a *fermentare* per la trasformazione della società (Lc 13, 21). Lo sono in modo capillare all'interno delle varie strutture politico-sociali e anche associati come Organizzazioni Non-Governative (ONG).

Le ONG sono state concepite, appunto, per portare agli Organismi internazionali la voce e l'esperienza delle diverse realtà locali. La questione è come far arrivare a tali sfere, in un modo adeguato e attraente, tutto l'operato della Chiesa al servizio concreto dell'uomo. E' possibile dare un contributo alla "*Nuova Evangelizzazione*" a quel livello? In che modo? Siamo sufficientemente consapevoli di tale responsabilità?

La prima questione che si presenta è quella di riflettere sulla dimensione "*evangelizzatrice*" del nostro operato, la quale, a volte, può essere offuscata sotto l'aspetto di progetti di sviluppo e di promo-



zione umana, e ad esso limitata da una visione ristretta o puramente "*orizzontale*" della vita.

Le ONG cattoliche dovrebbero richiamare presso le istanze governative internazionali quei principi etici che animano le loro iniziative al servizio di tutto l'uomo nei diversi ambiti della società. La partecipazione e la collaborazione di rappresentanti di ONG con proposte intelligenti ed equi-

librate, viene accolta favorevolmente negli ambienti internazionali, anche se non sempre il pensiero e la dottrina che propongono viene recepita nei documenti ufficiali. Si tratta però di una testimonianza necessaria, affinché la voce dei cattolici sia ascoltata e tenuta in debito conto. Si attende da queste organizzazioni la testimonianza di una solida formazione sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa senza lasciarsi influenzare dalle prese di posizione politiche che contaminano l'ambiente internazionale; si sa come, erroneamente, si prendono a volte posizioni sbagliate con un orientamento "politico" che può compromettere o svalutare l'azione della Chiesa al servi-



Catholic Inspired NGOs Forum
Forum des ONG d'Inspiration Catholique
Foro de ONGs de Inspiración Católica



ica Internazionale

zio di tutti. Lo scenario sociale dove i cristiani sono impegnati, e di conseguenza anche le ONG di ispirazione cattolica, è assai ampio e variegato: cooperazione allo sviluppo, mondo rurale, educazione, salute, comunicazioni sociali. Tutte hanno come comun denominatore l'essere umano, la persona e il suo rapporto con il mondo; perciò si interessano anche ai diritti umani, al diritto umanitario, ai giovani, alla famiglia, ai problemi delle migrazioni, dei rifugiati, del lavoro; lavorano nella mediazione dei conflitti in favore della pace.

Questa presenza nel sociale, viene realizzata contemporaneamente attraverso tre livelli: quello dell'impegno *politico*, quello della *solidarietà* e quello della *formazione*.

A livello *politico*, organizzano campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, di formazione e di *advocacy*, e

partecipano ai dibattiti internazionali per promuovere il bene comune e gli argomenti in favore del matrimonio, della famiglia e della vita; in una parola, dello sviluppo umano integrale. Nel contesto internazionale dei dibattiti politici con altre ONG o istituzioni di altre confessioni religiose, le ONG di ispirazione cattolica collaborano alla ricerca del bene comune e dell'assoluta protezione della dignità umana. La *missionarietà*, il riaffermare la questione di Dio, è per loro dare priorità all'uomo nelle scelte politiche, economiche e sociali all'interno di un mondo dove la logica del mercato e del profitto, gli interessi nazionali e locali, le speculazioni finanziarie sembrano averlo spazzato via dal proprio orizzonte.

L'impegno *solidale* dei cristiani – o, per meglio dire, *caritatevole*, che richiama con una connotazione più

profonda al servizio della *carità* (cf. *Deus caritas est*, 25a) – riveste una vasta ampiezza: dall'attenzione ai più poveri per contribuire al superamento della disuguale distribuzione della ricchezza fino alla promozione di atteggiamenti come la gratuità e la speranza, passando soprattutto per la formazione delle coscienze nella consapevolezza che l'evangelizzazione è basata sull'ascolto, sulla prossimità, sul rispetto della persona, sulla testimonianza coerente, sull'apertura agli altri, sulla libertà, sulla verità e a partire dall'imitazione di Cristo. Anche i cristiani presenti nei *mass media* hanno una parola da dire nella costruzione di una cultura della pace, proponendo alle nuove generazioni modelli mediatici positivi e forti che esprimano le loro speranze e i loro ideali per un mondo migliore.

Infine, il mezzo principale che tocca maggiormente i cristiani nella dimensione *ad intra* della nuova evangelizzazione è quello della *formazione*, perché coinvolge tutta la persona umana. L'educazione è considerata come un mezzo per uscire dalla povertà. Occorre, però, evitare di cadere in una comunicazione astratta e meramente intellettuale della verità o in un'azione solidale che non arrivi alla vera promozione della persona. Urge accrescere l'educazione informale dei



giovani, con particolare attenzione alle ragazze, mettendo al centro la persona, per generare un processo di trasformazione del contesto familiare e sociale. Collaborare alla sfida educativa dei giovani, con i propri giovani come protagonisti, attraverso un sistema educativo che li porti verso un cammino di fede, è impegno primordiale di una *educazione alternativa*, basata sui valori del Vangelo, che getti ponti con la cultura contemporanea.

In tutto ciò si rileva, però, l'urgente necessità formativa – personale e comunitaria – perché ci sia una maggiore coerenza tra il credere e l'agire: *formazione spirituale* che porti ad avere maggiore esperienza personale di Dio e alla consapevolezza della responsabilità che tale esperienza comporta rispetto al proprio contesto sociale. L'altro aspetto sul quale occorre investire è la *formazione del pensiero sociale*, in quanto che non si conosce abbastanza la Dottrina Sociale della Chiesa. Occorre investire nella formazione degli agenti di pastorale sociale mediante programmi che abbiano come base la dimensione comunitaria e per ottica quella del discepolo di Cristo, senza dimenticare l'orizzonte del mondo contemporaneo in cui sono immersi e che sono chiamati a trasformare.

Fermina Alvarez
Corrispondente redazionale
per la Spagna

Questo articolo della nostra corrispondente Alvarez è stato pubblicato da "L'Osservatore Romano" l'11 novembre 2011.



Distinguere il bene dal male

Durante il viaggio apostolico in Germania, lo scorso 22 settembre, Papa Benedetto XVI ha visitato il parlamento federale tedesco e in tale occasione, ha pronunciato un discorso magistrale sui fondamenti del diritto. Ne riportiamo di seguito alcuni passaggi, che abbiamo ritenuto particolarmente utili per approfondire il tema di questa monografia.

«Nel Primo Libro dei Re si racconta che al giovane re Salomone, in occasione della sua intronizzazione, Dio concesse di avanzare una richiesta. Che cosa chiederà il giovane sovrano in questo momento? Successo, ricchezza, una lunga vita, l'eliminazione dei nemici? Nulla di tutto questo egli chiede. Domanda invece: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male" (1Re 3,9). Con questo racconto la Bibbia vuole indicarci che cosa, in definitiva, deve essere importante per un politico. Il suo criterio ultimo e la motivazione per il suo lavoro come politico non deve essere il successo e tanto meno il profitto materiale. La politica deve essere un impegno per la giustizia e creare così le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo senza il quale non potrebbe mai avere la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla vo-

lontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto. Il successo può essere anche una seduzione e così può aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. "Togli il diritto - e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?" ha sentenziato una volta sant'Agostino. Noi tedeschi sappiamo per nostra esperienza che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Noi abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il porsi del potere contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto - era diventato una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio. Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. In un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile, questo compito diventa particolarmente urgente. L'uomo è in grado di distruggere il mondo. Può manipolare se stesso. Può, per così dire, creare esseri umani ed escludere altri esseri umani dall'essere uomini. Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra il bene e il male, tra il vero diritto e il diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale

l'uomo politico e la politica si trovano anche oggi.

In gran parte della materia da regolare giuridicamente, quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma è evidente che nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento. [...].

Come si riconosce ciò che è giusto? Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto - ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio. Con ciò i teologi cristiani si sono associati ad un movimento filosofico e giuridico che si era formato sin dal secolo II a.c. Nella prima metà del secondo secolo precristiano si ebbe un incontro tra il diritto naturale sociale sviluppato dai

filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano. In questo contatto è nata la cultura giuridica occidentale, che è stata ed è tuttora di un'importanza determinante per la cultura giuridica dell'umanità. Da questo legame precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Me-

dievo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei Diritti umani e fino alla nostra Legge Fondamentale tedesca, con cui il nostro popolo, nel 1949, ha riconosciuto "gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo come fondamento di ogni comunità umana, della pace e della giustizia nel mondo". [...].

Sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate l'idea dei diritti umani, l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, la conoscenza dell'invulnerabilità della dignità umana in ogni singola persona e la consapevolezza della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale. Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma - dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma. Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico.

Al giovane re Salomone, nell'ora dell'assunzione del potere, è stata concessa una sua richiesta. Che cosa sarebbe se a noi, legislatori di oggi, venisse concesso di avanzare una richiesta? Che cosa chiederemmo? Penso che anche oggi, in ultima analisi, non potremmo desiderare altro che un cuore docile - la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace».



Imparare a scegliere

dal nostro corrispondente dalla Puglia, diacono Vincenzo Dilecce

“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”. Questo versetto della lettera di San Paolo ai Colossesi, è stato il motto dell’animo di sei ragazzi che hanno deciso di concludere il 2011 vivendo tre giorni di esercizi spirituali alla volta del discernimento. Questi ultimi hanno avuto luogo presso la Casa di Spiritualità “Padre Pio Bruno Lanteri”, in San Vittorino, presso Roma. Guide spirituali e docili intermediari di Dio sono stati Padre Armando Santoro, direttore del corso, e Padre Jhon Idio, affiancati a loro volta da due suore e una novizia dell’istituto delle suore di San Giuseppe di Pinerolo. Difficile è, come ben si sa, riflettere sul futuro, pensare a quali scelte poter fare: difficile è discernere! Proprio su questa problematica si presentava incentrata questa esperienza di ritiro. Ma la realtà è stata diversa dalle aspettative, le ha infatti superate.

Nei primi due giorni ci sono state offerte meditazioni incentrate sulla SS. Trinità. Dopo la meditazione venivano proposti spunti, per la riflessione personale, tratti da passi del Vangelo o esperienze di persone di Dio, riportate sul libretto donatoci per gli esercizi. Importante ini-

zio per una buona riflessione è stato chiedere la forza necessaria per poterci mettere all’ascolto di Dio, confidando nell’aiuto di Maria e dello Spirito Santo.

La meditazione, che ognuno ha praticato in solitudine, si è dimostrata più difficile del previsto. Come può sembrare strano a volte fermarsi, uscire dalla frenesia del quotidiano, stare seduti, fermi, in silenzio e dialogare con Dio... Se non si è allenati, quello della riflessione si presenta come il momento adatto per far emergere pensieri, situazioni, preoccupazioni, finendo per confrontarci solo con i nostri problemi. Se, invece, si ardisce un po’, quell’ora di raccoglimento si rivela la giusta occasione per vedere quanto la nostra fede sia radicata consapevolmente in noi o quanto essa sia il frutto di un’influenza da parte di fattori esterni. Verificando il proprio cammino di fede possono sorgere tante domande, interrogativi che fino a quel momento avevamo ignorato, che erano passati in secondo luogo per dare spazio, magari, alle futilità del quotidiano. Tutti questi contrasti interiori sono sorti nel confronto serale intorno al “camino”, nel quale ha sempre bruciato il fuoco dell’impegno spirituale. Particolarmente significativo è sta-



to il secondo giorno, dedicato al silenzio: un’esperienza forte, che ha aiutato non solo a rinsaldare la capacità di raccoglimento, ma anche a rendere gli orecchi attenti alla voce di Dio. Coronamento di questo giorno è stata l’adorazione notturna, che per tutta la notte è stata praticata da ognuno di noi. A turno, abbiamo goduto della contemplazione Eucaristica di Gesù.

Una sorpresa non indifferente è stato scoprire che solo il terzo giorno era stato pensato per affrontare il tema del discernimento. È stato proprio quel giorno che mi si sono aperti gli occhi: non è possibile operare alcun discernimento senza prima conoscere sé stessi. Potrebbe sembrare una cosa scontata quest’ultima, ma non lo è. Se a volte non stacciamo la spina, se non ci allontaniamo dalle chiacchiere del mondo, come potremmo ascoltare noi stessi e come pretendere di ascoltare la volontà di Dio? Non si può, se non si sceglie di voler camminare con Lui, di scoprirLo, di conoscerLo, nella certezza che questa ricerca non potrà che dare soddisfazioni, anche se esse non si manifesteranno subito: grande virtù è, infatti, la pazienza.

Lo Spirito Santo è stato il com-

pagno di cui abbiamo chiesto il sostegno e che ci ha accompagnato e presi per mano dall’inizio degli Esercizi sino alla loro conclusione. Egli ci ha illuminato nel discernimento, su ciò che siamo chiamati a fare nel momento in cui ci si pongono davanti delle scelte, nel momento in cui si prospetta la possibilità di fare... la Volontà di Dio. Questa è la risposta al discernimento: fare la Sua volontà.

Ecco dunque l’importanza di esercitarsi alla riflessione, con una predisposizione interiore che ci renda docili a fare ciò che Lui vuole che noi facciamo. Occorre l’umiltà di sottometterci a Lui, di diventare Suoi Servi per Amore. Dobbiamo essere pronti e coraggiosi per affrontare eventuali desolazioni, ma festanti nell’accogliere piacevolmente le carezze che lo Spirito Santo dona all’anima. Auguro a tanti i giovani di poter vivere un’esperienza simile, di poter sentire Gesù vicino e finalmente riuscire ad ascoltarLo. Ringrazio infine le guide spirituali che ci hanno accompagnato in questa esperienza così profonda. Ringrazio anche coloro che sono stati i miei compagni di viaggio, un viaggio non concluso, ma appena iniziato.

Elena Dilecce





IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Collaboratori di redazione: **don Paolo Gariglio, Laura Ribotta, Simona Mosca, Myriam Zambello, Federico Ferrero, Fabrizio Ferrero, Elisabetta Graziani, Stefano Costantino.**

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino) - Tel. 011.6800713**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 - Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: don Gallo, via S. Erasmo 2
07041 Alghero (SS)

SICILIA, Palermo: suor Zaira Dovico,
Suore del Bell'Amore
Via Cappuccini, 98074, NASO (ME)
Tel. 0941.961183 - E-mail: naso@suorebellamore.it
Giuseppe Romeo, via C. Parisi 48
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it
95014 Giarre (Catania), tel. 095.93.58.77

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Frantantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)8977.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Per i nostri fedeli lettori

Come anticipato nella Monografia n. 77, è andato in stampa per i tipi di Effata Editrice l'ultimo libro di don Paolo Gariglio, "Due Aquile in volo". Sarà in libreria prima di Pasqua e noi lo offriremo come "Strenna" natalizia, anno 2012, ai lettori de "Il Vento" che hanno inviato un'offerta economica negli ultimi 12 mesi. Dalla Prefazione di Tullio Locatelli: «*Giovani capaci di fare festa, ricchi di gioia e di fiducia nel Signore, se ne possono incontrare nella ferialità della nostra vita, nella quotidiana attività della parrocchia, della scuola e nella vita in comune di un'associazione. Occorre avere un poco di buona vista, perché in genere non lanciano proclami e non fanno miracoli, e a noi, che li abbiamo conosciuti come amici e apprezzati come compagni di cammino, capita che solo dopo ne cogliamo il valore e lo spessore della vita, diventata testimonianza. Testimoni senza mandato e senza tessera, giovani in mezzo ad altri giovani, ma che stanno maturando un crescere che un poco per volta si esprime nel fare proprio il Vangelo, vivendone gli ideali e facendolo diventare lievito della propria esistenza. E così diventano... aquile, capaci di quel volo che solo un cuore giovane ha l'ardire e la forza di intraprendere. La brevità della loro vita non ha interrotto il loro volo, perché esso continua in una memoria benediciente diventata forza esemplare per tanti altri giovani. Basta solo guardare in alto, lasciarsi prendere da ideali forti, per capire che il volo è possibile per tutti, come lo è stato per Gianfranco e Gigi*». Credeteci, vi toccherà il cuore!

Per non perderlo, potete inviare una qualsiasi offerta sul conto corrente postale n. 27318104, con causale: "per Il Vento".

Così facendo, godrete pure la gioia di aver aiutato IL VENTO a soffiare ancora...

